

ODE ALLA RADICE



(Fotografie Mimì Burzo - Parole Gian Paolo Guerini)



*Radice, di silice,
beffardo afrore
costeggiando felice
un'acqua vermiglia,
che scompiglia come nutrice
ai margini di vestigia,
che dissuadendo sparisce.*



*Radice, discesa
alla pendice rafferma
constatando felice
che così ferma
non stia pregando
e non possa sapere latrando,
cosa ardendo disseta.*



*Radice, a volte predice
una svolta arguta,
una duna che s'invola
come piovra, come radura
che sappia d'una seppia
la prodezza, la destrezza
d'un'ampolla raggelata.*



*Radice, rada eppur fitta
neppure se sconfitta,
implacabile a dritta
non disdegna la manca,
quando imbianca,
quando stanca
di bianco s'impregna.*



*Radice, come pernice
che planando dice
e ridice dove andando,
tra acqua che volando
sangua, che sanguando
dissangua, la rigidità
che l'alarità dispiega.*



*Radice, da una foce
che sublima estinguendosi
e assisa su un globo
di fioritura, bulbo
o foresta, desta appare
e ritraendosi infiora
quando una metafora affiora.*



*Radice, calice di polline,
pavida apparizione di gestazione,
pallida radura di spremitura:
arida e senza pazienza,
acida in devastante parvenza,
irradia e irradia essenza
quando irradia quanto irradia.*



*Radice, come prece
che pece avvolta fumeggia,
rivolo che disseta,
arresa e in volo presa,
rapace, come pigolio
distante, come istante
rappreso, mai preso.*

(Agriturismo Ampugnano, Gubbio, Umbria, luglio 2020)

OVE DELLA RADICE

